

Si è chiuso ieri a Manhattan il processo per l'affidamento. Un ruolo chiave giocato dai pareri degli psicoanalisti

La sentenza entro il mese. Già scontata l'assegnazione dei tre bambini alla madre. Tra venti giorni altro round

# Pari il match Allen-Farrow. Woody potrà vedere i figli?

Si è chiusa ieri, con le contrapposte arringhe degli avvocati, la fase dibattimentale del processo Allen-Farrow. Ora tocca al giudice Wilk - che si prevede concederà a se stesso qualche settimana di tempo - l'onere di decidere a quale dei due genitori spetti la custodia dei tre figli contesi. Ma chiuso un fronte giudiziario già se ne apre un altro: quello per l'annullamento dell'adozione della piccola Dylan.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. È davvero una storia infinita, quella della guerra giudiziaria tra Woody Allen e Mia Farrow. E queste sono le ultime notizie dal fronte, ieri, nell'aula 341 della Corte Suprema di Manhattan, i principi del foro che rappresentano le due stars si sono esibiti nei rispettivi closing arguments. Ovvero: in quelle arringhe finali che, pur chiudendo la fase dibattimentale del processo, sono ben lungi dal rappresentare il preludio all'ultimo atto della storia. Ora, infatti, toccherà al giudice Wilk decidere a quale dei due contendenti - e con che limiti - spetti la custodia dei tre bambini (Dylan, Satchel e Moses) ai quali, in questa lunga e feroce guerra, è stata riservata la parte degli ostaggi. Tempo prevedibile di elaborazione della sentenza: da tre settimane ad un mese.

E non si tratta, a conti fatti, neppure d'una tregua. Il prossimo 24 maggio, infatti, in un'altra aula di tribunale, Woody e Mia torneranno ad incrociare le spade in una nuova e non meno violenta

contesa legale: quella che specificamente riguarda l'adozione della piccola Dylan da parte di Allen. Un'adozione che, un tempo avocata da Mia con lusinghiere parole - «Woody è molto più d'un padre naturale» - viene ora dalla stessa Mia giuridicamente contestata. La ragione? Woody aveva, a quei tempi, già consumato il suo «incestuoso» e fedifrago rapporto con Soon Yi. Unico pregio del processo: contrariamente a quello appena sospeso nell'aula 341, sarà rigorosamente chiuso alla stampa.

Il cono di luce dei riflettori resta dunque stancamente puntato sul giudice Wilk e sulle sue non troppo prossime decisioni. Le quali, a detta degli esperti, si muovono in realtà tra margini alquanto ristretti e prevedibili. Che Woody Allen possa uscire vincitore dalla causa - ovvero possa ottenere la custodia dei tre bambini - è praticamente escluso. La sua relazione con Soon Yi e l'ancor non totalmente svanita inchiesta per le molestie sessuali ai danni di Dylan hanno rappresentato, fin dall'inizio, osta-

coli insormontabili. E l'immagine di genitore assente e distratto, che Allen ha riproposto nel corso del processo, non ha certo contribuito a migliorare le sue chance di vittoria. Ma assai probabile è che il giudice gli conceda quei «diritti di visita senza supervisione» che, probabilmente, rappresentavano fin dalle prime battute il solo e vero obiettivo della sua sfida legale contro Mia.

Non ci saranno, dunque, colpi di scena finali. Ed è probabile che la vera storia di questo processo - che solo un estremo e saggio ripensamento del giudice ha salvato dagli occhi onnivori delle telecamere - già si sia totalmente consumata nella lunga (e non di rado involontariamente esilarante) teoria dei testimoni sfi-

lati in queste lunghe settimane di dibattimento.

Grande protagonista dello spettacolo, una delle professioni più bersagliate - in un rapporto di amore-odio - dai film di Woody Allen: quella degli psicoanalisti. Sotto i sempre più perplessi sguardi del povero giudice Wilk ne sono sfilati almeno una decina: quelli che - da 33 anni - hanno in cura lo stesso Woody, quelli che si sono occupati di Mia e delle sue ansie materne, quelli che hanno impietosamente «strizzato gli innocenti cervelli dei bambini prima allegramente collezionati e quindi, contesi come prede nella guerra intrapresa dalla celebre coppia; quelli, infine, che si sono impegnati - senza grossi risultati, si direbbe - in «sedute famigliari colletti-

ve». E da essi giudice e cronisti non hanno appreso che un'unica e piuttosto scontata verità: quella che impone a ciascuno dei protagonisti una indefinita - e non gratuita - continuazione delle terapie fin qui intraprese.

Torna in mente una delle più belle battute che Woody aveva dedicato alla categoria nel corso di uno dei suoi più celebrati film, «Annie Hall». «Sono quindici anni - diceva il protagonista della storia - che sono in cura dallo psicanalista. gli do ancora sei mesi e poi vado a Lourdes». Avrebbe seguito quel geniale consiglio, il vero Allen avrebbe forse risparmiato a se stesso ed al mondo lo spettacolo, ancora inconcluso, di questo processo.

L.M. Cav.



Woody Allen

**Diritti umani**  
La Levi's abbandona la Cina

NEW YORK. La «dilagante violazione dei diritti umani» da parte della Repubblica popolare cinese ha spinto la Levi Strauss a tagliare le proprie relazioni commerciali con le aziende dell'ex Impero di Mezzo. La decisione è importante più sotto il profilo psicologico che sotto quello dell'impatto economico sulle due parti coinvolte. La Levi's ha fatto sapere infatti che il suo giro d'affari nel Paese è per il momento trascurabile, data l'assenza di una diffusione di massa dei suoi jeans. E anche per la Cina il danno sarà alquanto contenuto: la società Usa non possiede infatti impianti manifatturieri nella repubblica e anche il valore complessivo dei contratti in appalto alle aziende cinesi è limitato a circa 50 milioni di dollari l'anno. Ma la mossa della Levi's è destinata a influenzare il dibattito politico in corso a Washington circa il rinnovo della clausola della nazione più favorita alla Cina. Alla base del dibattito è proprio la volontà dell'amministrazione Clinton di subordinare la concessione dello speciale status commerciale a Pechino al maggiore rispetto dei diritti umani nel Paese.

**Sri Lanka**  
Identificato assassino presidente

NEW DELHI. È stato un giovane di circa vent'anni, militante delle Tigri per la Liberazione della Patria Tamil (Lte), ad assassinare il presidente dello Sri Lanka Ranasinghe Premadasa durante la sfilata del primo maggio. Lo hanno dichiarato ad alcuni giornalisti «fonti tamil», secondo le quali l'assassino si chiamava Suryakumar ed era nato a Jaffna, nel cuore del paese Tamil. Il giovane, che è morto facendo esplodere la bomba che ha ucciso Premadasa e altre ventidue persone, militava nell'Lte da sei anni. Mentre si conferma la «pista tamil» per l'assassinio, il Parlamento cingalese si è riunito ieri per la prima volta dopo la scomparsa del presidente. La seduta si dovrà concludere con l'elezione del sostituto di Premadasa. Per ora, il facente funzioni di presidente Dingiri Banda Wietunge del partito di governo United National Party (Unp) è l'unico candidato. Se entro il 7 maggio non saranno state presentate altre candidature, Wietunge sarà eletto automaticamente alle nuove elezioni presidenziali, previste per il dicembre del 1994.

# Otto per mille 1993: dai un taglio nuovo alla tua scelta.

TBWA

Infondate accuse di clientelismo al capo del partito repubblicano

## Un'infelice battuta costringe Clinton a scusarsi con Dole

È già cominciata, tra Clinton ed i suoi avversari, la tradizionale «guerra delle battute». Ed il presidente, scivolato su una mal documentata spiritosaggine rivolta al capo repubblicano Bob Dole, ha goffamente perduto il primo round. Costretto ad umiliarsi in pubbliche scuse, Bill Clinton ha tuttavia buone chances di vittoria finale. Il suo asso nella manica: l'incontenibile volgarità «anti-Hillary» degli avversari.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Aveva ancora una volta cominciato assai bene, William Jefferson Clinton. Ed impadronitosi del microfono con l'accattivante spontaneità d'uno sperimentato comediante, aveva regalato alla platea una fulminante battuta iniziale. «Non mi pare - aveva detto - che, comparativamente parlando, i miei primi cento giorni siano andati tanto male. William Henry Harrison, di questi tempi, era già morto da 68 giorni».

Sembrava fatta. Con un solo e geniale colpo, il neo-presidente aveva testimoniato - di fronte a quella selezionatissima e maliziosa audience di stagionati corrispondenti - due essenziali virtù. Ovvero: tanta una indiscussa competenza storica (il presidente Harrison, narrano gli annali, morì in effetti di polmonite nell'aprile del 1841, un mese dopo aver pronunciato, sotto una pioggia battente, il proprio discorso inaugurale), quanto una naturale ed assai brillante propensione all'auto-ironia.

Il problema è che, trascinato da questo iniziale successo, Bill Clinton aveva - come spesso gli capita - voluto strafare. Ed abbandonate le sicure sponde di quell' apprezzatissimo self-deprecating humor - l'autoironia, appunto - non aveva esitato a lanciarsi in un incontrollato tiro a segno contro tutti i suoi avversari. Inevitabile una scivolata. E sorte aveva voluto che un tale capitombolo si consumasse proprio nel temone del suo più agguerrito ed aggressivo avversario. Battuta dopo battuta, infatti, Clinton aveva - sardonicamente e frotteolosamente accusato Bob Dole, capo del partito repubblicano e recente affo-

satore del «programma di stimolo all'economia», d'essere l'ispiratore d'una iniziativa clientelare nel nativo Kansas - la trasformazione di un vecchio ospizio in casa galleggiante - costata al contribuente americano 23 milioni di dollari. Falso. Ad una verifica è risultato che quei 23 milioni non erano in realtà che 500 mila dollari. E che del tutto marginale era stato, nel loro stanziamento, il ruolo del senatore Dole. Risultato finale: pubbliche ed umilianti scuse della Casa Bianca al leader repubblicano.

La prima discesa in campo del Clinton umorista s'è così apparentemente risolta - a conferma d'una più generale tendenza - in un'una mezza disfatta. E tuttavia eccellenti sul secondario ma non irrilevante fronte della «guerra delle battute» - restano a detta degli esperti le possibilità di trionfo finale del presidente in carica. Per capirlo, del resto, basta guardare il più nuovo ed originale tra i prodotti che la satira a lui avversaria ha messo sul mercato in questi mesi: «Slick Times», un trimestrale che, teoricamente dedicato agli sbeffeggiamenti antipresidenziali, sembra in realtà prigioniero d'un assai goliardico «complesso Hillary». Questa la più raffinata tra le innumerevoli battute che la rivista - fondata da tale Michael Dalton Johnson - dedica alla first lady: «Sapevo perché Hillary portava sempre gonne lunghe? Perché così non le si vedono le palle».

Ovvio che, di fronte ad avversari di questo calibro, il presidente ha un solo vero nemico da sconfiggere: se stesso e la propria esuberanza.

L.M. Cav.



UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Quest'anno, invece di ricadere nelle solite scelte obbligate, destina l'otto per mille dell'IRPEF ad una grande struttura umanitaria internazionale. L'Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Una Chiesa evangelica protestante che si mantiene

con il contributo volontario dei propri fedeli, non partecipa alla ripartizione percentuale delle scelte non espresse, e che, anche se non ha

ancora ricevuto dallo Stato i soldi degli scorsi anni, dedica il 100% dell'otto per mille per aiutare la gente che ne ha



MODELLI IRPEF 101, 201, 740 E 740.

veramente bisogno. Da quando la nostra Chiesa è nata, più di un secolo fa, ci siamo fatti una gran-

de esperienza in tutto il mondo. In America Latina, in Asia, in Africa, con progetti sanitari e l'assistenza alle madri ed ai bambini;

con progetti agricoli e per il risanamento idrico; con l'assistenza ai lebbrosi, le

scuole, i progetti alimentari. E proprio qui, in Italia, con l'assistenza ai giovani, agli anziani, agli alcolisti e ai tabagisti.

Se vuoi saperne di più, chiama il nostro Numero Verde. Oppure scrivi in Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 ROMA.

Dai un taglio nuovo alla tua scelta.